

Settore auto affossato dalla guerra tariffaria: Stellantis e Volkswagen tra le più penalizzate

Alberto Annicchiarico

L'introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump sulle importazioni di auto da Messico, Canada e Cina ha innescato una forte volatilità sui mercati finanziari, colpendo in particolare le case automobilistiche europee. L'annuncio di tariffe del 25% sulle importazioni da Messico e Canada, con una moratoria di un mese per il Messico, e del 10% su quelle dalla Cina ha affondato in avvio i titoli di Volkswagen, Bmw, Porsche, Stellantis e Daimler Truck, registrando cali tra il 5% e il 7% nelle contrattazioni europee.

L'impatto di questi dazi varia a seconda delle strategie produttive adottate dai costruttori. Le aziende con una maggiore dipendenza dall'assemblaggio in Messico e Canada, come Stellantis e Volkswagen, sono tra le più esposte. Stellantis, in particolare, ha importanti stabilimenti a Saltillo e Toluca per la produzione dei modelli Jeep Compass e Ram, oltre a impianti in Canada. La casa franco-italo-americana rischia di vedere eroso fino al 25% del proprio Ebitda, secondo un report di S&P Global Ratings.

Bmw e Mercedes-Benz, invece, risultano relativamente meno vulnerabili grazie a una più solida base produttiva negli Stati Uniti. L'impatto stimato per Bmw si aggira intorno all'8%, mentre Mercedes-Benz e Toyota potrebbero subire perdite attorno al 10%. Renault, che non esporta negli Stati Uniti, è esclusa dalle ripercussioni dirette di questi dazi. Dopo il primo shock ribassista, i mercati hanno parzialmente recuperato in seguito all'annuncio della moratoria di un mese sui dazi messicani. Il rinvio lascia spazio a possibili negoziati tra Stati Uniti e Messico, con l'obiettivo di ridurre l'impatto sui produttori che dipendono fortemente da questo hub manifatturiero. Tuttavia, l'incertezza rimane elevata.

Oltre alle tariffe su Messico e Canada, l'imposizione di un dazio del 10% sulle importazioni dalla Cina aggiunge ulteriore pressione sulle aziende europee. Volkswagen, che ha una significativa esposizione al mercato cinese, potrebbe risentirne più di altri, sebbene l'impatto sui profitti sia inferiore rispetto ai dazi nordamericani.

L'introduzione di queste barriere commerciali arriva in un momento già complesso per l'industria automobilistica globale. Le case europee devono affrontare normative ambientali sempre più stringenti nell'Ue - in attesa che a marzo sia fatta chiarezza sui termini del nuovo piano industriale annunciato dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel quale sarebbe prevista una maggiore flessibilità - che prevedono l'obbligo di aumentare la quota di auto elettriche per

evitare sanzioni miliardarie. L'incertezza sulle politiche commerciali statunitensi potrebbe spingere i costruttori a rivedere le strategie produttive, valutando nuove localizzazioni per mitigare il rischio tariffario.

In uno scenario peggiore, se i dazi venissero estesi all'Unione Europea, le ripercussioni sui produttori continentali sarebbero ancora più gravi. Un'ulteriore *escalation* della guerra commerciale dichiarata dagli Stati Uniti potrebbe costringere le aziende a spostare la produzione e ridurre la dipendenza dall'export verso gli Usa (è già un'opzione all'esame di Porsche e Audi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA